

Al Center for Jewish History alcuni studiosi ebrei osano parlare della Nakba: fischiati

Philip Weiss

1 maggio 2003 - [Mondoweiss](#)

Al Center for Jewish History lo studioso Omer Bartov è stato continuamente interrotto e fischiato quando ha descritto la "brutale" espulsione dei palestinesi durante la Nakba. Alcuni gridavano "vergogna!" e una persona è uscita.

Ieri a New York, in occasione del 75esimo anniversario della fondazione di Israele, al *Center for Jewish History* [Centro di storia ebraica] si è tenuta una conferenza sugli ebrei americani e il sionismo che ha rivelato la notevole tensione all'interno della comunità ebraica in merito al sionismo.

Tre oratori hanno voluto parlare della Nakba. C'è stata dell'opposizione e in un caso fischi e urla di "Vergogna."

Omer Bartov, docente alla Brown University, ha tenuto una conferenza sull'"Eredità del 1948" in cui ha descritto l'Olocausto e la Nakba come eventi "insanabili". Ha detto che, se il sionismo è stato la logica risposta al genocidio degli ebrei in Europa, "dopo la Nakba niente potrebbe sembrare più giusto della richiesta dei palestinesi di poter tornare nelle loro terre, da cui furono brutalmente espulsi."

Bartov, uno studioso dell'Europa orientale, ha affermato che l'impossibilità di spartire la terra indica la strada verso un futuro democratico: "Smantellare le barriere, ammettere che questa terra potrà essere una patria solo quando sarà finalmente la patria di tutti i suoi abitanti."

Bartov è stato interrotto e fischiato. È stato riferito che alcuni dei presenti avrebbero urlato "Vergogna!" e che una persona è uscita. Ci sono stati anche dei brontolii quando uno dei relatori ha fatto riferimento a *J Street!* [associazione di ebrei progressisti USA, ndt.] l'accademica canadese Mira Sucharov all'inizio della

sua relazione si è rivolta rispettosamente ai disturbatori per cercare di placarli. Ha poi descritto nei dettagli il bombardamento di Giaffa nell'aprile del 1948, durante il quale 68.000 dei 70.000 abitanti del quartiere di Ajami furono "respinti in mare." Ha poi osservato che quando i suoi parenti si preoccupano per gli ebrei spinti in mare questo è "letteralmente" quello che è accaduto ai palestinesi nel 1948 prima della fondazione dello Stato. (Un argomento che ho sostenuto anch'io.)

Sucharov ha poi continuato dicendo che nei suoi corsi fa riferimento all'articolo di Ari Shavit sulla pulizia etnica di Lod (o Lydda) apparso sul *New Yorker* perché alla fine egli dichiara che rifarebbe tutto da capo per ottenere uno Stato a maggioranza ebraica. Lei fa notare che Shavit serve "su un piatto d'argento," la posizione sionista.

Eric Alterman è stato ancora più penetrante. Ha detto che i palestinesi non accetterebbero nessuna delle tesi sioniste presentate al *Center for Jewish History*, e naturalmente nessun palestinese è stato invitato a parlare della loro profonda conoscenza del sionismo. Alterman ha detto che 700.000 palestinesi furono espulsi prima del maggio 1948 dalle milizie sioniste, antesignane dell'esercito israeliano, e che terre e proprietà palestinesi furono poi confiscate dallo Stato e date al Fondo Nazionale Ebraico.

Alterman ha poi detto: "Tutto della vita dei palestinesi è discriminatorio. E non c'è nulla che noi [ebrei] accetteremmo."

Ha poi continuato: "Non hanno diritti. A me va benissimo il divorzio fra ebrei americani e Israele" perché i cosiddetti "valori condivisi" fra le due società sono stati un disastro per l'identità degli ebrei americani.

Alterman ha anche detto che nella comunità ebraica il racconto dell'Esodo [la fuga dall'Egitto narrata nell'omonimo libro della Bibbia] sta "crollando". E che, questa è la mia parte preferita, gli ebrei sono stanchi che i "neoconservatori" parlino a nome della comunità.

Alterman e Sucharov sono stati zittiti dal resto degli oratori. "Non risolveremo noi il 1948," ha detto un altro relatore, David Makovsky, frase in codice per dire "Per favore, smettete di parlare della Nakba".

E così tre docenti di storia ebraica, di cui due sono stati importanti sionisti progressisti, hanno espresso una critica nei confronti di Israele piuttosto blanda in

un luogo ebraico e c'è stata una gran rabbia.

Sucharov ha colto questa tensione quando ha detto di essere stata marginalizzata dalla propria famiglia per la partecipazione a una commissione che discuteva se il termine "apartheid" fosse applicabile a Israele/Palestina. Una zia scandalizzata ha telefonato a un'altra e il "risultato è stato un ostracismo ufficiale." Sucharov non può più far visita alla zia in Israele e non è stata invitata al suo ottantesimo compleanno. "È molto doloroso."

Questo è solo un assaggio di quello che presto succederà alla comunità ebraica. Dal massacro israeliano di Gaza nel 2014 ci sono state tensioni sul sionismo nella comunità ebraica e anche all'interno delle famiglie ebrei, al punto che i rabbini evitano a tutti i costi l'argomento.

Nel 2021, durante l'attacco israeliano contro Gaza, 94 studenti e cantori rabbinici hanno firmato una lettera indirizzata al "cuore della comunità ebraica" lamentando la violenza israeliana e "l'espulsione intenzionale di palestinesi." Alterman dice che a una conferenza di *J Street* alcuni di questi studenti hanno detto di aver perso il lavoro a causa della lettera, e che "uno piangeva." (E io ho riferito che la rabbina Angela Buchdahl, una celebrità, dichiarò che non ne avrebbe assunto nessuno.)

Tale tensione che ribolle non può durare. Le forze sono troppo potenti: Israele è troppo incasinato e non può più essere tollerato dai giovani ebrei. E la lobby israeliana, il sostegno ai politici degli ebrei americani, è semplicemente troppo importante per l'esistenza di Israele. Nessuno cederà senza lottare e sarà ben presto guerra aperta.

Un giorno i giovani ebrei chiederanno che la Nakba sia nominata e consacrata nelle associazioni progressiste ebraiche americane che hanno armato, e negato, la pulizia etnica. Chiederanno l'accettazione dei palestinesi che descrivono la Nakba come un "genocidio."

PS. Makovsky ha continuato a offrire una visione edulcorata dei valori israeliani. E per un buon motivo: i "valori condivisi" con gli USA. sono un "pilastro" dell'esistenza di Israele. E così Makovsky asserisce (contro ogni evidenza) che le imponenti proteste per la democrazia in Israele "continueranno fino al prossimo ostacolo: la questione palestinese. Ha detto che il governo USA "ha tentato di fare gol" tre volte nei colloqui di pace e che parte della colpa dei fallimenti va ai palestinesi.

(traduzione dall'inglese di Mirella Alessio e Luciana Galliano)